

# «Ciccio e Tore, uno strazio: morti di freddo e di paura»

Fratellini di Gravina: sui corpi le ferite della caduta, poi l'agonia in fondo al pozzo. Perché nessuno ha cercato in quel cortile?

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari) / Segue dalla prima

**ENTRAMBI**, infatti, sarebbero riusciti a trascinarsi a terra dal fondo del pozzo fino alla cisterna, collegata con una piccola apertura. Entrambi hanno strisciato per qualche metro, feriti e sofferenti. Un paio, tre al massimo Francesco; qualcuno in più, una quin-

dicina, Salvatore. E là sotto uno dei due si è anche tolto la maglietta, probabilmente nel tentativo di tamponare le ferite. Poi la morte, causata forse dalle gravi lesioni riportate nella caduta di cui parlano tra mille imbarazzi alcuni dei soccorritori che si sono calati nel cunicolo. O forse per la fame e il freddo. Dubbi che probabilmente soltanto l'autopsia sui due cadaveri potrà fugare, ma che per ora gelano il sangue in una terribile e drammatica certezza: quella dei due bambini, ha spiegato infatti il procuratore della Repubblica di Bari Emilio Marzano, «è stata una morte orribile».

Ma come ci sono finiti i due fratellini Pappalardi in quel pozzo? Se lo chiedono tutti adesso a Gravina, e se lo chiedono soprattutto coloro che alla storia del padre assassino non hanno mai creduto. Uno scetticismo che si legge negli occhi di tanti curiosi che per ore affollano la strada su cui affaccia l'ex convento, davanti al cancello sigillato e ai portoni dove la polizia municipale ha posto il cartello del sequestro giudiziario. E nonostante il procuratore Marzano si affretti a dire che a carico di Filippo Pappalardi, il padre dei due piccoli in carcere dal novembre scorso con l'accusa di duplice omicidio aggravato, «l'impianto accusatorio per ora rimane», i dubbi sull'intera inchiesta adesso pesano come macigni. Avrebbe potuto l'uomo gettare i due bambini, ancora vivi, nel pozzo senza che nessuno lo avesse visto o sentito? Difficile, anche se non impossibile. Difficile perché il cortile dove si apre la botola del pozzo è circondato da palazzine e terrazze. E viene naturale pensare a quante finestre potevano essere aperte quella calda sera di giugno, a quanta gente poteva essere affacciata per combattere l'afa e cercare un po' di refrigerio. Possibile che nessuno abbia visto o sentito nulla allora? Interrogativi che restano sospesi, come le tante ipotesi a cui la gente di Gravina si aggrappa con ostinazione

per non dover credere di aver visto per mesi spalla a spalla con un assassino. «Abbiamo visto spesso bambini saltare il muretto ed entrare in quel cortile - raccontano alcuni degli abitanti della zona - Lunedì uno di loro è caduto nel pozzo mentre cercava di recuperare un pallone e ha permesso di scoprire i due cadaveri (a proposito, Michele sta meglio ed è fuori pericolo ndr.), chi può escludere che non sia successo lo stesso anche a Ciccio e Tore?». Per ora lo escludono gli inquirenti e il questore di Bari Vincenzo Speranza, che ha liquidato seccamente l'ipotesi di una caduta ac-

Si sono trascinati dentro la cisterna. Uno dei due si è anche tolto la maglietta, forse per tamponare le ferite

cidentale. Ma, stando alle poche certezze di questa vicenda, sembra la difesa strenua di una inchiesta che adesso vacilla pericolosamente, aggrappata come resta ad un buco nell'alibi di Pappalardi e ad una sibilina intercettazione ambientale. «Non dire a nessuno dove sono i bambini - ringiava l'uomo parlando in macchina con la nuova compagna - quant'è vero Iddio, mi ammazzo».

Ma ora che la rabbia si mescola alla disillusione e al dolore, in molti si chiedono anche perché nessuno abbia cercato in fondo a quel pozzo invece di organizzare spedizioni in Romania dietro a strane segnalazioni. «Si è cercato ovunque - si difende Speranza, che ai tempi della scomparsa non era ancora Questore di Bari - ma nessuno sapeva dell'esistenza di quella cisterna. Gli uomini impegnati nelle ricerche, dall'alto, possono aver constatato che non c'era nulla in fondo al pozzo. Ma nessuno poteva immaginare l'esistenza di quella cisterna».

Nemmeno Filippo Pappalardi, che dal carcere di Velletri dove è rinchiuso continua a professare la propria innocenza: «Non ci sono mai stato e non ne sapevo neppure l'esistenza». Eppure in paese molti sono pronti a giurare che l'uomo, anni addietro, era un abituale frequentatore di quella zona dove, dicono, i genitori

avevano una attività commerciale. Chiacchiere di comari, forse. O forse no. Lo stabiliranno gli esami della scientifica (gli agenti ieri hanno prelevato un grosso sacco di reperti) adesso che l'intera inchiesta rischia di crollare come un castello di carte al primo vento primaverile. Che non scalda e non asciuga le lacrime di mamma Rosa Carlucci che ieri all'alba è arrivata davanti alla casa abbandonata e ha atteso nel pianto l'applauso che ha accompagnato fuori le due piccole bare. «Ho perso tutto, non solo la speranza», ripeteva distrutta dal dolore ricordando di un sogno premonitore in cui aveva visto Ciccio e Tore precipitare nel vuoto. Oggi toccherà a lei riconoscere ufficialmente quelle due piccole salme che i vigili del fuoco hanno trovato in posizione supina. Penultima stazione di una via crucis che si chiuderà soltanto quando Ciccio e Tore riposeranno sotto terra. In un posto conosciuto a tutti, questa volta.

Come son finiti laggiù? Dalle terrazze nessuno ha visto movimenti sospetti. «Ma le accuse al padre tengono»



Inquirenti al lavoro nel casolare dove sono stati trovati i corpi dei fratellini Pappalardi, a Gravina in Puglia. Foto di Luca Turi/Ansa

## La guerra di famiglia sulla pelle dei ragazzini

Francesco Pappalardi dalla cella accusa la moglie: l'ho sempre detto che non c'entro, è tutta colpa sua

inviato a Gravina (Bari)

**A UNIRLI** ci aveva pensato uno di quei matrimoni combinati che capitavano ancora spesso qualche anno fa nel sud d'Italia. A dividerli una vita di miseria e violenza

e la separazione, prima di quel maledetto 5 giugno 2006. Dopo, le accuse incrociate e il veleno spuntato a fiotti sulla sorte dei due figli minori di un matrimonio durato troppo (la più grande, Filomena, vive con lei a Mesagne). Divisi da un anno e mezzo, come anche ieri. Rosa in lacrime davanti a quella casa che per un anno e mezzo ha nascosto agli occhi di tutti Ciccio e Tore. Francesco in carcere a Velletri, dietro alle sbarre per quell'accusa pesante come un macigno. Vicino di cella del «mostro del Circeo» Angelo Izzo, e con la

foto di Francesco e Salvatore conservata sul comodino. «Ma adesso capiranno che non sono stato io - raccontava ieri Pappalardi a quanti gli hanno fatto visita - L'ho sempre detto che non c'entravo nulla. Mi affido alla giustizia. Sono convinto che la verità verrà a galla». La diplomazia di chi sa che l'inchiesta che lo ha portato in carcere potrebbe essere ad una svolta. La diplomazia che quest'uomo violento (un «padre-padrone», secondo la definizione che ne diede il gip di Bari) non mostra quando invece il discorso scivola sulla sua ex moglie. «È colpa sua se sono qui, sua e dei media che mi hanno dipinto da subito come un assassino. Ma perché non hanno cercato subito Ciccio e Tore in quel pozzo? Eppure l'ultima volta erano stati visti lì vicino». Pappalardi adesso spera di poter tornare a casa, e il suo avvocato Angela Aiani si batte come un leone per



La mamma Rosa Carlucci. Foto Ansa

Rosa Carlucci ieri ha atteso di fronte al luogo del dramma: «Fatemi vedere almeno da morti»

ottenere la sua scarcerazione, anche se gli inquirenti hanno detto che la posizione del suo assistito non cambia. Una eventualità di cui Rosa Carlucci non vuole sentire parlare, sola nel suo dolore e nelle sue lacrime. Nell'ultimo anno e mezzo ha perso i suoi figli e il suo nuovo compagno (arrestato per molestie sessuali): «Ma da oggi sono morta anch'io», sussurra questa donna a cui una infanzia difficile e una esistenza precaria (fra case di accoglienza, botte e miseria) hanno segnato il viso e l'anima. «Io non mi muovo da qui - ripeteva piegata dal dolore di fronte al cancello della casa in cui sono stati ritrovati i suoi bimbi - ho diritto almeno di vederli da morti visto che me li hanno strappati in vita». E non si capisce se parla di chi li avrebbe uccisi o del tribunale che glieli tosse per affidarli al padre.

Rosa li vedrà oggi, per il riconoscimento ufficiale, ma intanto si fa forza di credere ancora in qualche

cosa: «Ho molta fiducia in quello che stanno facendo magistrati e forze dell'ordine - spiega con un fil di voce - Spero che arrivino ad una vera giustizia». E lei che per diciotto mesi ha gridato al mondo intero la colpevolezza dell'ex marito, crede ancora che sia stato lui ad uccidere i suoi bambini? Rosa si fa piccola nelle spalle, trattiene a stento le lacrime e per la prima volta si mostra dubbiosa: «Non saprei», dice. Perché forse quei due cadaveri trovati sotto terra oltre alla speranza le hanno portato via anche le ultime certezze.

ma.so.

Intanto la difesa dell'uomo è pronta a giocare nuove carte per avere la scarcerazione

### MAMMA PIPITONE

«Ho rivisto il dramma della mia Denise»

«Sono stravolta e angosciata per il ritrovamento dei due fratellini e non ho potuto non pensare a mia figlia». Sono le parole di Piera Maggio, mamma di Denise Pipitone, sparita a Mazara del Vallo (Trapani) l'1 settembre 2004, intervistata dal Tg della Rai Sicilia, commentando il ritrovamento dei corpi dei fratellini Pappalardi.

E sulla scomparsa della piccola Denise afferma di non avere perso le speranze, ma che poteva e può essere fatto di più sul fronte delle indagini: «Ci sono degli aspetti che dovevano essere approfonditi e ciò ha rallentato la soluzione del caso. Io resto convinta che Denise sia ancora viva». Proprio in queste ore gli investigatori l'hanno chiamata per farle visionare la foto di una bambina somigliante alla figlialetta: ma non era Denise.

### MASSA CARRARA

Colpisce il padre alla testa con un'accetta

**ROMA** Ha colpito il padre alla testa con un'accetta ed è stato arrestato per tentato omicidio: è accaduto ieri alla periferia di Massa. Il genitore, 73 anni, non sarebbe in gravi condizioni. Stando alla ricostruzione fatta dai carabinieri, l'uomo, G.B. di 42 anni, con precedenti per tossicodipendenza e senza fissa dimora, è andato a casa del padre, l'ha colpito alla testa con un'accetta ma l'anziano è riuscito a fuggire e, a bordo di un'Ape, ha raggiunto una caserma dei carabinieri. I militari si sono recati a casa dell'uomo trovando il figlio in mezzo alla strada con in mano l'accetta insanguinata e, dopo averlo disarmato, l'hanno arrestato per tentato omicidio. Il padre è stato soccorso dal 118 presso la caserma dei carabinieri e trasportato in pronto soccorso: non sarebbe in gravi condizioni. Secondo quanto raccontato dallo stesso quarantaduenne ai carabinieri, ieri si sarebbe recato in ospedale, dicendo che stava male e che avrebbe ucciso il padre, poi se ne sarebbe andato.

g.v.

### Comunicato sindacale

Con la richiesta di risarcimento dei danni avanzata dagli avvocati della Nie alla Tosinvest della famiglia Angelucci si chiude definitivamente la vicenda del possibile acquisto de l'Unità da parte degli stessi editori del quotidiano «Liberio». Una eventualità che aveva destato forte preoccupazione e che aveva spinto il Cdr, a nome dell'intera redazione, ad avanzare proposte concrete che garantissero il legame con i lettori e il radicamento del quotidiano nella sua storia e nei valori democratici e di sinistra che lo distinguono. Richieste - condivise dalle organizzazioni sindacali e da ampia parte del mondo politico e culturale - che tuttavia non hanno trovato riscontri sensibili tra chi era impegnato nella trattativa. Questi, infatti, non è parso all'al-

tezza del prestigio di una testata che ha e s'impegna ad avere una funzione importante nel dibattito politico e culturale del Paese. Adesso la proprietà è invitata senza indugio ad avviare le trattative con gli imprenditori che hanno mostrato interesse per la testata. Quanto è accaduto, però, deve servire come monito anche per il futuro, perché si abbia ben chiaro che l'Unità non è un prodotto come un altro da vendere sul mercato, e a chiunque, e che il rispetto di ciò che la testata rappresenta non può essere «altro» dal quale prescindere. A tal proposito, l'assemblea di redazione guarda con favore alle disponibilità che si sono pubblicamente e ripetutamente manifestate in queste settimane e che provengono in

particolare da Francesco Di Stefano, un editore già attivo nel campo multimediale, al quale si sollecita un impegno coerente con le dichiarazioni espresse nei giorni scorsi. Al Pd, interlocutore privilegiato de l'Unità, si chiedono scelte non più rinviabili, rispettose delle attese del popolo democratico e di sinistra e delle forti manifestazioni a favore della testata fin qui registrate. L'Unità non può continuare a navigare a vista, ha bisogno di assetti proprietari certi e di investimenti adeguati. Agli attuali editori l'assemblea di redazione chiede di farsi carico fino in fondo di questa esigenza. E, nell'attesa che vadano in porto le trattative per la cessione dei pacchetti azionari, si chiede di sostenere il giornale con un piano straordinario

che - da subito - lo metta nelle condizioni migliori per affrontare la campagna elettorale. Agli attuali azionisti si chiede una significativa ricapitalizzazione, alla proprietà e alla direzione si chiede anche un aumento della foliazione, un sostegno alle iniziative speciali da mettere in campo in occasione della campagna elettorale, quindi l'utilizzazione del full color, la riduzione ad un euro del costo dell'edizione del lunedì. E per garantire la qualità del lavoro redazionale, si ribadisce la necessità dell'assunzione di congruo numero di articoli tre e del riconoscimento delle qualifiche per le mansioni effettivamente svolte dai redattori. Sono queste le misure minime da varare in tempi brevi e che la

redazione ha chiesto di porre in discussione all'incontro che Fris e Cdr avranno il 29 febbraio con la presidente Nie, Marialina Marcucci, dedicato ad un primo confronto sulla Carta dei valori e all'istituzione del Comitato dei Garanti. L'Unità non può non cogliere la domanda dei lettori per un'informazione all'altezza della sfida politica del momento. Per questo i giornalisti sono pronti, già a partire dai prossimi giorni, ad attuare tutte le forme di lotta - a cominciare dall'astensione dal lavoro - necessarie per mantenere aperta una prospettiva di sviluppo ad un quotidiano che, come ha dimostrato l'Unità day, può vantare una vasta solidarietà culturale, politica e umana.

La redazione de l'Unità